

Sul cammino interiore

Note pedagogiche sulla formazione della persona

Francesco Bossio

Professore Associato, Università della Calabria

e-mail: francesco.bossio@unical.it

Nella società complessa e della rivoluzione digitale la persona per ascendere alla sua autentica dimensione originaria deve coltivare il desiderio di guardare dentro di sé, partire dalla sua realtà interiore, cercando di ricomporre le trame dell'esistenza individuale frammentata in direzioni di senso e significatività. Lo sviluppo interiore si connota come continuo divenire in quanto la persona è continuamente protesa al suo poter essere. All'educazione è demandato il compito di attivare dialettiche formative tali da indirizzare la persona ad acquisire coscienza di sé e capacità di armoniche relazioni con gli altri, così da elevarsi a dimensioni propriamente umane dell'esistenza.

Parole-chiave: educazione, formazione, persona, relazionalità, fenomenologia.

On the Inner Way. Pedagogical Notes about Personal Formation

In the complex society and the digital revolution, in order to ascend to his authentic original dimension, the person must cultivate the desire to look within himself, starting from his inner reality, trying to recompose the threads of fragmented individual existence in directions of meaning and significance. Inner development is characterized as continuous becoming as the person is continually striving for self-improvement. Education is entrusted with the task of activating formative dialectics such as to direct the person to acquire self-awareness and the capacity for harmonious relationships with others, so as to rise to properly human dimensions of existence.

Keywords: education, formation, person, relationality, phenomenology.

La poiesis della forma come divenire

Pensare intorno alla formazione della persona apre a prospettive e contesti assai eterogenei e dinamiche esistenziali delicate e complesse. Una prima riflessione potrebbe riguardare la necessità di ritornare alla natura più profonda di sé evitando una estraniamento da autentiche relazioni con gli altri.

Possiamo considerare lo sviluppo dell'essere umano, il costituirsi della sua identità come un inarrestabile divenire che si dispiega nello spazio dell'esistenza e nel tempo delle successioni educative individuali. Secondo Heidegger, "l'esistenza dell'uomo è un *ex-sistere*, cioè un trascendere ciò che oltrepassa, ciò che si è in direzione di qualcosa che non è già reale, ma è possibilità pura e quindi novità radicale" (1927/1986, p. 107). Da questa prospettiva l'esistenza, l'*ex-sistere* indica anzitutto un non permanere, una apertura costitutiva al divenire.

Il cambiamento quindi come segno originario dell'umana esistenza, testimonianza di come dentro e fuori di noi tutto cambia, evolve e si trasforma. Il corpo matura, le certezze mutano, i pensieri si trasformano gradualmente, la nascita e la morte scandiscono lo scorrere del tempo e ogni istante non è mai uguale all'altro, come noi stessi continuamente protesi al divenire. Gli eventi scantonano via furtivi come paesaggi dal finestrino di un treno: montagne che sembrano uguali e si trasformano dolcemente in colline, che lasciano il posto ad orizzonti marini e sconfinati mentre la nostra percezione, incapace di ricostruirne questo repentino mutarsi, seleziona e custodisce le pennellate a lei più suggestive.

Bambini ci sentiamo già grandi, diventati adulti, ci chiediamo se mai un'infanzia abbiamo abitato. E quando, dagli apici della vecchiaia, tentiamo di capire come abbiamo fatto ad inerpicarci fin lassù o quassù, qualche cosa, in un istante, ci riporta là da dove siamo venuti. Senza più nozione della nostra età, attoniti e spaesati: nella paura di immaginare, nel fastidio di ricordare (Demetrio, 1998, p. 73).

Embrione, bambino, giovane, adulto, vecchio; l'esistenza umana evolve incessantemente, nutrita di emozioni, saperi, eventi e relazioni, che la attraversano nel divenire della forma (Bossio, 2008, pp. 117-120).

Riprendendo la "concezione vitalistica" dalla filosofia di Bergson secondo cui la realtà è perpetuo movimento vitale, flusso continuo, incandescente,

indistinto, slancio evolutivo che ha portato partendo dai semplici atomi allo sviluppo di organismi viventi complessi, come un'onda impetuosa che sommerge la materia (1907/2002, pp. 115-121). L'evoluzione, nel suo complesso, supera sempre e comunque ogni ostacolo che gli pone davanti la materia, come ad esempio, quello costituito dal lento adattamento alle condizioni ambientali delle diverse forme di vita. Parte dell'onda si trasforma in vortice e risacca (come nell'esistenza, i desideri irrealizzati di miglioramento), un'altra parte supera l'ostacolo e si abbatte sulla riva: quest'ultima condizione è l'emblema della vita umana, ovvero il risultato ultimo di quell'impeto vitale incontrollato e inarrestabile che finalmente si determina. Lo slancio vitale che determina l'evoluzione è quindi un *motus* caotico ed imprevedibile della vita che esplora le sue possibili combinazioni in ogni direzione, senza alcuna predeterminazione (Bergson, 1907/2002, pp. 122-130). Tutto ciò che si stacca da questo flusso, compresa l'identità personale, comincia a spegnersi e l'uomo non è che parte di questo universale ed eterno fluire della vita. Riprendendo Elena Madrussan,

Il dinamismo della situazione esistenziale è tale per cui il soggetto è chiamato da sempre e per sempre a fare i conti per un verso con la gettatezza originaria, per la quale egli si trova *ob-jectus* nel mondo, e per un altro verso a muoversi in quel mondo orientando questa stessa condizione originaria attraverso il *farsi* soggettivo. Così, proprio nel *farsi*, il soggetto si educa, poiché solo nella contingenza della situazione egli può trovare le risposte per decidere di sé *al di là del fatto* (2008, p. 151).

Questo dinamismo esistenziale connota anche la forma come una incompiutezza esistenziale, la persona è quindi sempre in atto di farsi, sempre aperta al mondo e la sua esperienza del mondo come la sua forma non è chiusa e non si chiude finché il soggetto vive (Guardini, 1953/2015, p. 63).

Ciascuna forma è dunque in continua trasformazione e come la realtà è in continuo divenire. Ogni istante dell'esistenza umana è caratterizzato da tensioni dinamiche e momenti di stasi che fanno parte di un processo mai compiuto e *in fieri*, che anima, forma e trasforma l'esistenza stessa. Riprendendo Dewey,

crescita significa che una serie variata di mutamenti subentra a intervalli di pausa e riposo, di completamenti che diventano i punti iniziali di nuovi processi di sviluppo. Come il terreno, l'intelletto si fertilizza mentre è incolto (1934/2020, p. 21).

Questa singolarità umana “gettata nel mondo” è *in primis* un progetto, una realtà ontologica in continuo divenire che non può mai essere considerata conclusa o statica, in quanto costitutivamente progettualità aperta, continuamente oscillante tra nuove esperienze, acquisizioni e aneliti di svelamento e coscienza di sé.

Pedagogicamente emerge il bisogno di ricomporre le trame dell’esistenza su sentieri di senso e di valori, promuovendo pratiche educative capaci di portare luce e verità nell’oblio e nei silenzi della coscienza. Così da svelare l’interiorità della persona unica ed irripetibile, risignificando criticamente e dialetticamente gli eventi, i fatti della vita e trasformando l’isolamento narcisistico della singolarità “gettata nel mondo” in processualità autentiche di relazionalità.

Annotazioni pedagogiche sulla formazione

Con il termine formazione si è soliti individuare quel sistema complesso di crescita interiore che investe l’intera esistenza umana. *Formazione* rimanda al greco *μορφή*, che propriamente indica figura, specie, faccia e, in senso traslato, designa l’immagine integrale di un essere giunto alla sua perfezione e completezza secondo la propria specie, quindi anche come esemplare e modello di imitazione (Nanni, 1989, p. 5041). L’uso non sempre univoco del termine formazione è stato utilizzato talvolta come un processo di acquisizione di competenze da spendere in ambito occupazionale o, più propriamente, all’acquisizione di nozioni e saperi di genere diverso. Nella cultura pedagogica contemporanea si è parlato di formazione come un aspetto complesso dell’educazione o identificandola *tout court* con il fenomeno educativo, basti pensare ai concetti di formazione scolastica e formazione professionale, oppure considerandola come risultato di quelle attività di coltivazione, cura e educazione che costituiscono uno dei paradigmi centrali della ricerca pedagogica (Costa, 2011).

In effetti il concetto di formazione si è sempre posto come un problema filosofico centrale che ha definito il rapporto tra l’interiorità e l’esteriorità umana. Sarebbe però troppo semplicistico e poco corretto ridurre il processo formativo al puro apprendimento di concetti ed abilità seppur indispensabili nello svolgimento di una qualsiasi professione. Pedagogicamente, la formazione si determina come processo che promuove ontologicamente la persona

nella sua complessità, nel suo specifico essere nel mondo, nelle sue dinamiche relazionali, affettive, emozionali, nel suo progetto esistenziale di emancipazione e di crescita.

Come concetto legato fortemente alla soggettività, quello relativo alla formazione nasce innanzitutto come problema filosofico che riflette sul percorso che può accompagnare la persona alla realizzazione “del nostro possibile orizzonte di senso” (Erbetta, 1992, p. 93). La formazione è legata alla soggettività, alla sua interazione con una trama di processi ed eventi che portano la persona a superare la dimensione biologica, a socializzarsi ed oggettivarsi. In questa prospettiva anzitutto sono le dinamiche educative considerate, in termini molto ampi, come azioni educative intenzionali ed eventi della vita, ad attivare la dialettica della formazione, implicando trasformazioni che permettono all’individualità biologica di orientarsi verso una dimensione di umanizzazione, verso il ‘compimento’ di una *destinazione originaria*.

La formazione viene riferita alla maturazione delle potenzialità dell’individuo, negli ambiti fisico, psichico, sociale ed intellettuale: una nozione che può esprimere sia il processo con cui quella maturazione avviene, sia il risultato di tale processo (Bertolini, 1992, p. 44).

Formazione è quindi vita che prende forma. La persona, maturando e sviluppandosi nella sua dimensione biologica, psichica, relazionale, interagisce con l’insieme complesso di eventi che, disponendosi nel tempo e nello spazio, determinano la dinamica del suo accrescimento e l’esplicazione delle sue potenzialità.

Il processo di formazione si mostra nel soggetto/persona come una costruzione progressiva, in cui avvengono molteplici bilanciamenti che si attivano in risposta alle stimolazioni esterne e si attuano già dalla prima infanzia come forme di equilibrizzazione retroattive ed anticipatrici (Piaget, Inhelder, 1966/2001, pp. 21-22)

Il *prendere forma* consiste quindi in una oscillazione continua ed inarrestabile di stadi diversi di organizzazione che rappresentano l’evolversi continuo dell’esistenza individuale, la forma personale che muta e si trasforma in un processo che segna continuamente l’intero arco vitale. La forma della persona si costruisce a seguito di uno svolgimento continuo di evoluzioni e di accrescimenti dell’interiorità che investe *in toto* l’esistenza individuale dai

primi istanti di vita fino agli ultimi attimi dell'esistenza (Bossio, 2015, pp. 65-69).

Formazione è, in un certo senso, lo scontro tra l'identità tendenziale del soggetto e l'intenzionalità del sistema sociale che lo accoglie e cerca di incentivare il suo riconoscimento così da *includerlo* come parte di sé. Nessuno può prevedere il risultato di tale processo, non vi è modo di stabilire in che percentuale le potenzialità del soggetto avranno la meglio sul tentativo di conformazione ad un ideale estrinseco o viceversa. La formazione è spesso considerata l'obiettivo dello sviluppo e il risultato delle cosiddette attività formative, in questa prospettiva, si connota come il tentativo di portare a completezza ciò che è per ipotesi informe, immaturo e disorganico. È qui però che emerge la doppia natura della formazione, concetto che si mostra intrinsecamente oscillante tra l'attualizzazione delle potenzialità del soggetto e la sua conformazione ad un ideale estrinseco. La struttura ambivalente dell'educabilità umana è intrinsecamente oscillante tra deformazione ed emancipazione, perché "il soggetto è sempre condizionato nel mondo, ma in un mondo che egli conosce e fa proprio soltanto nell'atto di trascenderlo" (Madrussan, 2008, p. 151).

Volendo esaminare più in profondità il tema pedagogico della formazione è opportuno soffermarsi su due versanti fondamentali: quello del *formarsi*, ovvero sia del procedere autonomo verso l'autorealizzazione, e quello dell'*essere formati* che implica l'intervento intenzionale sulla persona da parte di altri soggetti coinvolti nel processo educativo e che include scelte educative e tecniche operative.

È evidente che il *formarsi* e l'*essere formati* manifestano la loro antinomicità nella contraddizione esistente tra una soggettività che reclama il diritto alla propria autodeterminazione e un progetto formativo eterodiretto che esprime l'esigenza di intervenire intenzionalmente per consentire alla persona di acquisire la forma rispondente alla logica della *sua* 'destinazione originaria'. Dunque, è possibile ingegnarsi nel programmare azioni educative finalizzate a riplasmare quella forma predefinita, socialmente e culturalmente avvalorata come giusta, buona, efficace pur mantenendo intatta la personalità, il *proprium* del soggetto in formazione? La libertà, la sfera ontologica che appartiene costitutivamente a ciascuna persona può essere lesa da tale eterodirezione del suo evolversi? Nella storia della pedagogia, il problema è stato affrontato innanzitutto come terreno di scontro tra due filoni di pensiero in opposizione, nativisti ed empiristi, per cui l'uomo oscilla tra l'essere

quell'insieme di attitudini ed inclinazioni derivanti da un patrimonio genetico naturale e l'essere il frutto degli eventi e delle scelte incise in maniera del tutto arbitraria ed intenzionale sulla *tabula rasa* della sua anima (Ceruti, 2009, pp. 42-47).

Nello sviluppo di ogni persona, si incontrano con esiti affatto prevedibili le potenzialità del soggetto e l'intenzionalità del contesto sociale. La formazione andrebbe così pensata come una situazione di svelamento della forma che attraverso un disporsi organizzato ma anche casuale e anarchico di azioni ed eventi, intenzionali e spontanei, si realizza continuamente all'interno dell'esistenza personale, in quello spazio ontologico che viene continuamente rinnovato. La forma sarà dunque quella sinfonia, quell'armonica fusione di vari elementi, che scaturisce dall'incontro tra le caratteristiche proprie del soggetto (razionali, analitiche, relazionali) e l'orizzonte educativo che lo coltiva.

Utilizzando il distinguo che Gregory Bateson opera tra i termini "lineare" e "lineale", indicando con uno lo scorrere logico e consequenziale di un fenomeno (come se il processo fosse appunto collocato su una linea) e con l'altro la non ricorsività, il non tornare al punto di partenza delle cause che costituiscono una relazione (1979/1993, p. 301), possiamo distinguere i fenomeni che influenzano la formazione in "lineari", ovvero intenzionali, formali (scuola, famiglia, gruppi di formazione) e "lineali" ovvero situazioni in cui un evento imprevisto incide sull'interiorità individuale tanto da trasformarla (Demozzi, 2011). La forma si connota così unica ed irripetibile, come la persona che la esperisce; proprio perché trascende l'insieme degli elementi e degli eventi che hanno concorso a determinarla in un processo di relazione tra noi e il mondo che rimane inconoscibile e misterioso. Riprendendo Sartre,

il mondo non ha creato il me, il me non ha creato il mondo; il mondo e il me sono due oggetti per la coscienza assoluta, impersonale, ed è grazie ad essa che essi si trovano connessi. Questa coscienza assoluta [...] è semplicemente una condizione prima ed una sorgente assoluta di esistenza. E il rapporto di interdipendenza che essa stabilisce tra me e il mondo basta perché il me appaia come 'in pericolo' davanti al mondo, perché il me tragga dal mondo tutto il suo contenuto (1936/1992, p. 73).

L'uomo abita il mondo, lo ama, lo detesta, lo cerca e lo rifugge, si relaziona con esso ed il mondo è parte di lui, della sua vita, della sua storia, della sua formazione; soggetto e oggetto si fondono, si generano l'uno dall'altro, si completano e si trascendono vicendevolmente.

La cultura occidentale ha segnato in maniera arbitraria un confine tra l'io/noi e il mondo, tra interno ed esterno, tra il soggetto e l'oggetto isolando così l'io dalle relazioni che concorrono a costituirlo. Ma pur non essendo preventivabile e programmabile, la formazione rimane un fenomeno di relazione che avvolge la persona al mondo e la lega alla vita. Riprendendo una riflessione di Elena Madrussan, "il movimento ambivalente del soggetto tra identificazione ed estraniamento del contingente definisce già un suo prendere e dare forma dal e al testo esperienziale" (2017, p. 214). La vita che prende forma è un evento, un insieme infinito di corrispondenze che legano il singolo al tutto richiamando nell'uomo il suo essere più sincero e autentico (Bruzzone, 2016, p. 16). Esiste però un rischio implicito in questa delicata trasformazione individuale, pericolo che serpeggia durante tutte le fasi educative e che espone il soggetto al rischio di non riuscire a riconoscere come parte di sé i cambiamenti interiori che ha vissuto, sperimentando così una scissione tra ciò che sente di essere e ciò che riesce, concretamente, a palesare relazionandosi agli altri. Tale iato potrebbe portare l'individuo a mancare la propria forma, quindi, il personale progetto di crescita e di evoluzione, perdendosi nell'oblio della coscienza e nell'apatia di una esistenza inautentica.

La persona tra relazione e forma

La dimensione della relazionalità, dell'incontro con l'altro da sé, rappresenta uno dei fattori cardine della dinamica educativa e formativa.

Passaggio educativo obbligato sulla strada della crescita e dell'emancipazione, il riconoscimento dell'alterità sottrae il soggetto ad una dimensione inconscia e totalizzante di sé e della vita portandolo verso una autentica dinamica relazionale. Come osserva Dewey,

un organismo non vive in un ambiente, vive per mezzo di un ambiente. [...] I processi vitali vengono realizzati dall'ambiente tanto quanto dall'organismo; essi, infatti, *consistono* in una integrazione (1938/1974, I, p. 39).

Il processo di formazione avviene seguendo logiche causali, sequenze di circolarità; quelle individuo-ambiente come un rapporto biunivoco, una

corrispondenza in cui i due elementi interagiscono dinamicamente costruendosi e completandosi reciprocamente (Malavasi, 2020, pp. 9-13).

Nel dispiegarsi formativo, la costruzione dell'io è strettamente annodata alla dimensione relazionale in cui il soggetto ha la possibilità di estendere autenticamente le sue potenzialità proprio a partire dalle dinamiche comunicative che incentivano il confronto e l'incontro con l'altro. Questa dinamica raffinata e complessa si compie a partire dal linguaggio che la persona riuscirà ad esperire.

Come osserva Fulvio Papi,

nella tessitura quotidiana del linguaggio è visibile la forma della vita, propria di ogni soggettività. Il senso di una vita è racchiuso nei modi d'essere che il linguaggio rende possibili e come il linguaggio si trasforma in un processo che non è disegnabile a priori [...]. Al di là di questo parlare alto e privilegiato, vi è un accadere del senso che costituisce la continuità persuasiva della propria vita nella sua percezione immediata. Il retroterra di questo discorso è certamente costituito da quella 'educazione spontanea' che ogni vivente riceve quotidianamente nel mondo in cui gli è dato vivere. [...] Educa infine la stessa territorializzazione del desiderio attraverso modelli sociali di felicità, ed è in questa qualità che l'esistenza acquista forma e persuasività intorno a se stessa (2002, pp. 42-43).

Attraverso il linguaggio, la persona comunica istanze e pensieri propri, mette in comune parti di sé, cercando di limitare la distanza con l'altro. Il linguaggio rende possibile la relazione sociale, porta la persona, indipendentemente dalla sua età cronologica, status sociale, cultura, ad "essere nel mondo con gli altri", riprendendo una celeberrima espressione heideggeriana. La realizzazione della forma, per esplicitarsi, ha necessariamente bisogno di passare attraverso il disvelamento di sé che si esperisce, anzitutto, nel rapporto con l'altro. A tal proposito Edgar Morin precisa,

è perché il soggetto porta l'alterità in sé stesso che può comunicare con l'altro. [...] La comprensione permette di considerare l'altro non solo come *ego alter*, un altro individuo soggetto, ma anche un *alter ego*, un altro me stesso con cui comunico, simpatizzo, sono in comunione. Il principio di comunicazione è dunque incluso nel principio d'identità e si manifesta nel principio di inclusione (1999/2000, p. 132).

Ogni persona, vive e si sviluppa inserita in un contesto di rapporti, in una dimensione relazionale che inevitabilmente influenza le dinamiche educative e formative che determineranno il suo essere. Il soggetto non è statico, immutabile o inalterabile, ma vive una dinamicità esistenziale che lo rende vivo, volubile, in continua metamorfosi. È l'esistenza che chiede alla persona di rendersi permeabile all'esperire, di mantenere plastica la sua forma sperimentando sé stesso nella relazione con gli altri (Nancy, 1996/2001, p. 45).

La formazione dell'io si compie anche attraverso raffinate aggregazioni identificatorie: l'io si costituisce attraverso dinamiche formative di identificazione con altre persone o con situazioni relazionali vissute. Lo "stadio dello specchio" di cui parla Lacan, rappresenta quel momento essenziale dello sviluppo psichico del bambino, in cui identificandosi nell'immagine riflessa specularmente il piccolo inizia a riconoscersi come un *io* distinto dall'ambiente che lo circonda (Lacan, 2002, I, pp. 88 e sgg.).

Analogamente, in tutte le stagioni della vita la persona continuamente si confronta con l'altro, comunicando e relazionandosi, prende, assume e riceve qualcosa, ma nella relazione vera e autentica l'elemento assunto diventa *proprio*, intrinseco alla struttura del soggetto e al suo modo di essere. Ciò che si riceve viene interiorizzato dal soggetto secondo 'forme specifiche' della propria natura. L'essere umano si nutre dell'altro, l'altro ci arricchisce, ci costituisce, ci attraversa influenzando in maniera implicita tutte le fasi di sviluppo e le trasformazioni dell'intera esistenza personale. Riprendendo Lévinas,

le cose assumono un significato razionale e non solo di semplice uso, perché un altro è associato alle mie relazioni con esse. Designando una cosa la designo ad altri. L'atto di designare modifica la mia relazione, di godimento e di possidente, con le cose, situa le cose in prospettiva altrui (1961/2010, p. 214).

Lévinas mostra come le "cose" che ci circondano non sono semplicemente degli oggetti di conoscenza, ma sono elementi da cui noi possiamo esperire serenità ed armonia relazionale. L'apertura della persona verso l'altro è l'affermarsi della gioia che scaturisce da questo incontro. Nel sottolineare l'importanza di questa dimensione di reciprocità per lo sviluppo armonioso della persona, Lévinas mostra come il rapporto profondo con se stessi sia strettamente legato ad una dimensione relazionale.

L'uomo non vive e non agisce mai da solo, ma è strutturalmente orientato al rapporto con gli altri, anzi, è proprio in questo rapporto che il soggetto realizza pienamente la propria personalità e la propria natura.

Riferimenti bibliografici

- Bateson G. 1979. *Mind and Nature. A Necessary Unit* (trad. it. di G. Longo, *Mente e natura. Un'unità necessaria*, Milano: Adelphi. 1993).
- Bergson H. 1907. *Évolution créatrice* (trad. it. a cura di F. Polidori, *L'evoluzione creatrice*, Milano: Cortina. 2002).
- Bertolini P. 1992. *Pedagogia fenomenologica. Genesi, sviluppo, orizzonti*. Firenze: La Nuova Italia.
- Bossio F. 2008. *Il divenire della forma. Riflessioni pedagogiche sulla senescenza*. Roma: Anicia.
- Bossio F. 2015. *L'anziano attivo nella società complessa. Educazione e formazione nella quarta età*. Roma: Aracne.
- Bruzzzone D. 2016. *L'esercizio dei sensi. Fenomenologia ed estetica della relazione educativa*. Milano: Franco Angeli.
- Ceruti M. 2009. *Il vincolo e la possibilità*. Milano: Raffaello Cortina.
- Costa M. 2011. *Pedagogia del lavoro e contesti di innovazione*. Milano: Franco Angeli.
- Demetrio D. 1998. *Elogio dell'immatùrità. Poetica dell'età irraggiungibile*. Milano: Cortina.
- Demozzi S. 2011. *La struttura che connette. Gregory Bateson in educazione*. Pisa: ETS.
- Dewey J. 1934. *Art as Experience* (trad. it a cura di G. Matteucci, *L'arte come esperienza*, Milano: Aesthetica. 2020).
- Dewey J. 1938. *Logic, the Theory of Inquiry* (trad. it. di A. Visalberghi, *Logica, teoria dell'indagine*, Torino: Einaudi. 1974, vol. I).
- Erbetta A. 1992. *Il paradigma della forma. Studi pedagogici*. Roma: Anicia.
- Guardini R. 1953. *Die Lebensalter. Ihre ethische und pädagogische Bedeutung* (trad. it. di P. Lopane, *Le età della vita*, Milano: Vita e Pensiero. 2015).

- Heidegger M. 1927. *Sein un Zeit* (trad. it. di P. Chioldi, *Essere e tempo*, Torino: Utet. 1986).
- Lacan J. 2002. Lo stadio dello specchio come formatore della funzione dell'io. In Id., *Scritti* (a cura di G. B. Contri). Torino: Einaudi, vol. I.
- Lévinas E. 1961. *Totalità et infini* (trad. it. di A. Dell'Asta, *Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità*, Milano: Jaca Book. 2010).
- Madrussan E. 2008. *Le pagine e la vita. Studi di fenomenologia pedagogica*. Torino: Tirrenia Stampatori.
- Madrussan E. 2017. *Educazione e inquietudine. La manœuvre formativa*. Como-Pavia: Ibis.
- Malavasi P. 2020. *Insegnare l'umano*. Milano: Vita e Pensiero.
- Morin E. 1999. *La tête bien faite* (trad. it. di S. Lazzari, *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Milano: Raffaello Cortina. 2000).
- Nancy J.-L. 1996, *Être singulier pluriel* (trad. it. di D. Tarizzo, *Essere singolare plurale*, Torino: Einaudi. 2001).
- Nanni C. 1989. Voce *Formazione*, in M. Laeng (a cura di), *Enciclopedia Pedagogica*. Brescia: La Scuola. vol. 3.
- Papi F. 2002. *Figure del tempo*. Milano: Mimesis.
- Piaget J., Inhelder B. 1966. *La psychologie de l'enfant* (trad. it. di C. Andreis, *La psicologia del bambino*, Torino: Einaudi. 2001).
- Sartre J. -P. 1936. *La transcendance de l'Ego* (trad. it. a cura di R. Ronchi, *La trascendenza dell'Ego*, Milano: Egea. 1992).